

PNRR REPowerEU e lavoro: la sfida delle competenze nella transizione verde

Un progetto strategico tra politiche del lavoro e trasformazione ecologica

Nel cuore del dibattito sul futuro del lavoro in Italia, il recente report promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito del **Progetto di rafforzamento della capacità amministrativa e sociale** segna un passaggio tutt'altro che tecnico. Si tratta, piuttosto, di un tassello strategico nella più ampia architettura del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, in particolare nel capitolo dedicato al REPowerEU.

Qui si incrociano tre grandi questioni del nostro tempo: la transizione ecologica, la trasformazione del mercato del lavoro e la capacità dello Stato – insieme alle parti sociali – di governare questi processi. Il progetto, sostenuto da una quota specifica delle risorse PNRR (fino al 4% dell'Investimento 10 della Missione 7), nasce proprio con l'ambizione di rafforzare la qualità della programmazione delle politiche formative, mettendo al centro il tema delle competenze.

Non è un dettaglio. È, al contrario, uno dei principali nodi irrisolti del sistema produttivo italiano.

Il nodo strutturale del mismatch

Il report lo dice con chiarezza: il disallineamento tra domanda e offerta di competenze rappresenta oggi una delle principali criticità del mercato del lavoro italiano. Non si tratta solo di una carenza quantitativa di lavoratori, ma di una distanza crescente tra i profili richiesti dalle imprese e quelli effettivamente disponibili.

Questo mismatch si manifesta in modo particolarmente evidente nei settori legati alla transizione verde e digitale, dove la domanda di competenze tecniche e specialistiche cresce rapidamente, mentre il sistema formativo fatica a tenere il passo. Il risultato è un paradosso sempre più evidente: da un lato imprese che non trovano lavoratori qualificati, dall'altro persone che restano ai margini del mercato del lavoro o intrappolate in percorsi professionali poco dinamici.

Il progetto promosso dal Ministero si inserisce esattamente in questo spazio critico, tentando di costruire strumenti di coordinamento e di governance capaci di ridurre questa distanza.

La costruzione di una rete: il ruolo delle parti sociali

Uno degli elementi più significativi dell'iniziativa è il coinvolgimento diretto di quindici soggetti tra organizzazioni sindacali, associazioni datoriali ed enti del Terzo settore, tutti firmatari del Pact for Skills, formalizzato con decreto direttoriale il 10 giugno 2025.

Non si tratta di una semplice consultazione, ma del tentativo di costruire una vera e propria rete stabile di cooperazione sulle competenze. In un contesto storicamente segnato da frammentazione istituzionale e da una debole integrazione tra politiche del lavoro e politiche formative, questo approccio rappresenta un cambio di paradigma.

L'idea di fondo è chiara: senza una governance condivisa, capace di mettere attorno allo stesso tavolo istituzioni, imprese e rappresentanze sociali, qualsiasi strategia sulle competenze è destinata a rimanere parziale. La costruzione di questo network, dunque, non è un elemento accessorio, ma una condizione necessaria per rendere efficaci le politiche pubbliche.

La sfida demografica: un sistema sotto pressione

A rendere ancora più urgente questo intervento è il quadro demografico delineato dal report. Le stime parlano di oltre sei milioni di lavoratori in uscita nei prossimi dieci anni a causa dei pensionamenti, a fronte di un ricambio generazionale insufficiente.

Si tratta di un dato che cambia radicalmente la prospettiva. Il problema non è più soltanto migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, ma garantirne la sostenibilità nel medio periodo. Senza un intervento strutturale, il rischio è quello di una progressiva contrazione della forza lavoro, con effetti rilevanti sulla crescita economica, sulla tenuta del sistema produttivo e sugli equilibri sociali.

In questo scenario, le politiche sulle competenze diventano uno strumento decisivo non solo per aumentare l'occupabilità, ma per compensare – almeno in parte – gli effetti del declino demografico. Formazione continua, riqualificazione professionale, valorizzazione del lavoro femminile e attrazione di capitale umano qualificato non sono più opzioni, ma necessità.

Transizione green e lavoro: un cambiamento di paradigma

Il progetto si colloca esplicitamente dentro la trasformazione indotta dalla transizione ecologica. Settori come l'energia rinnovabile, l'edilizia sostenibile,

l'economia circolare e la mobilità green stanno ridefinendo profondamente la struttura del lavoro, generando nuovi fabbisogni professionali e rendendo obsolete competenze tradizionali.

Il punto centrale, tuttavia, non è soltanto l'emergere di nuovi lavori, ma la velocità con cui questo cambiamento avviene. Il sistema formativo italiano, storicamente lento e segmentato, rischia di non riuscire ad adattarsi con la necessaria rapidità. Da qui la necessità di rafforzare la capacità amministrativa degli attori coinvolti nella programmazione e nell'erogazione della formazione.

Il progetto REPowerEU affronta questa sfida cercando di costruire modelli più flessibili e integrati, capaci di adattarsi a un contesto in continua evoluzione.

Oltre la frammentazione: verso un sistema delle competenze

Uno degli elementi più interessanti del report è la proposta di costruire un sistema permanente delle competenze. Non un intervento episodico, ma un'infrastruttura stabile di cooperazione tra pubblico e privato, in grado di monitorare i fabbisogni professionali, orientare le politiche formative e accompagnare le transizioni occupazionali.

Questo implica anche un rafforzamento del legame tra formazione e lavoro, superando una delle debolezze storiche del sistema italiano. La distanza tra mondo dell'istruzione e sistema produttivo, infatti, è stata a lungo uno dei fattori che hanno alimentato il mismatch. Ridurla significa non solo migliorare l'efficacia delle politiche attive, ma anche restituire senso e valore ai percorsi formativi.

Una questione politica, non solo tecnica

Dietro il linguaggio tecnico del report emerge, in realtà, una questione profondamente politica. La gestione delle transizioni – ecologica, digitale, demografica – richiede istituzioni capaci di programmare, coordinare e orientare. In altre parole, richiede uno Stato che non si limiti a inseguire i cambiamenti, ma che sia in grado di governarli.

Il progetto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali va letto in questa prospettiva. Non come un intervento settoriale, ma come un tentativo di rafforzare la capacità pubblica in un ambito cruciale per il futuro del Paese.

Resta, naturalmente, il nodo dell'attuazione. La costruzione di reti, la definizione di modelli condivisi, la produzione di report sono passaggi importanti, ma non sufficienti. La vera sfida sarà tradurre queste indicazioni in politiche concrete, capaci di incidere realmente sui territori e sui percorsi di vita delle persone.

Il tempo delle scelte

Il report REPowerEU sulle competenze restituisce l'immagine di un Paese di fronte a un bivio. Da un lato, la possibilità di utilizzare le risorse del PNRR per costruire un sistema più equo, dinamico e capace di affrontare le transizioni in corso. Dall'altro, il rischio di disperdere queste opportunità in interventi frammentati e poco incisivi.

La questione delle competenze è il punto in cui queste due strade si separano. È qui che si gioca una parte decisiva del futuro del lavoro in Italia. E, più in profondità, della qualità della sua democrazia economica e sociale.